

Incontro col regista sovietico a Milano

Fantasia e tensione morale di Liubimov

Tournée europea del circo di Scianghai

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 7 Il circo rappresenta sempre una attrazione, ma i motivi di interesse aumentano ancora quando si tratta di una tournée cinese come quella di Scianghai, che a Bucarest ha cominciato una lunga tournée in Europa.

Si tratta di un complesso di oltre sessanta persone, che ogni sera riscuote un grande successo.

Quello offerto dagli artisti di Scianghai è uno spettacolo basato sui numeri del circo tradizionale, nel quale i cinesi sono sempre stati grandi maestri. Ammirabilissimi sono infatti i numeri dei giocolieri, degli equilibristi e degli acrobati.

Nell'insieme delle due ore di spettacolo — solamente il numero delle biciclette ha un sapore europeo — colpisce anche la proporzione ed il modo in cui vi partecipa la donna. Nei circoli si è soliti ammirare una bella ragazza che con le sue mossette accompagna il lavoro del prestigiatore. In questo spettacolo gli oggetti spariscono e ricompaiono grazie al lavoro di una giovane prestigiatrice.

Nel pezzo di grande coreografia si vedono le magliorane del gruppo e si fanno applausi ripetutamente anche a scena aperta sia nei numeri di ginnastica acrobatica sia in quelli di giocoliere. Il tutto con una eleganza ed una grazia che difficilmente si possono ammirare al giorno di oggi.

s. g.

Nel suo nuovo film

Squiteri narra come una donna si autodistrugge

«La musica nelle vene» sarà presentato a Cannes nella Quindicina degli autori - Una produzione in economia

Pasquale Squiteri, dopo il successo commerciale di *Camorra*, ha ricevuto numerosissime offerte, finanziarie e morali, per un nuovo film. Egli ha accettato, perché ne facesse il «seguito» o i «seguiti».

Coraggiosamente il regista ha rifiutato e ha preferito chiedere un piccolissimo finanziamento a un produttore privato — tanto per sostenere le spese vive — e realizzare questa *Musica nelle vene*. È un film fatto in gruppo — ha detto ieri Squiteri — contro i generi «tormentati» — con la partecipazione attiva non solo mia, ma degli attori e dei tecnici. È, a mio parere, un esperimento interessante, con il quale intendo dire che si può, almeno in certe forme del cinema, produrre liberamente, senza i condizionamenti degli industriali.

Il curioso titolo si richiama a un termine del linguaggio dei drogati e, in particolare, degli eroinomani. Il film racconta la storia di una donna, quarantenne, che un giorno, dopo sedici anni di vita

Sta discutendo i particolari della sua collaborazione con Luigi Nono per il «teatro musicale» dell'anno prossimo alla Scala - Consensi unanimi hanno accolto le sue tre ultime messinscène alla Taganka - Ostrovski nei programmi per il futuro

Dalla nostra redazione

MILANO, 7. Incontriamo Yuri Liubimov, il famoso regista della Taganka di Mosca, l'estroso e spigliato creatore di tanti spettacoli di livello europeo, nella hall di un albergo milanese. È a Milano per incontrarsi con Luigi Nono, per stabilire metodi e tempi della loro collaborazione futura. Lo rivediamo, dunque, dopo due anni: lo avevano conosciuto a Mosca, nel suo studio presso il teatro che dirige, dove ci aveva ricevuto e ci aveva parlato a lungo del suo lavoro, dei suoi maestri, dei suoi ideali estetici, dei suoi spettacoli.

Il primo dei tre allestiti in questo lasso di tempo è lo spettacolo *Il sole e la luna*, inteso anche su riviste occidentali. Allora ne vedemmo gli abbozzi e i progetti, la moquette della scenografia, ed egli ci aveva accennato alla sua idea-guida. Ora eccolo qui davanti a noi animarsi ed entusiasarsi a rievocare le fasi del suo lavoro. Una specie di grande vena, rozza di lotta dominava il palcoscenico e si muoveva sopra di esso: questa voleva caricarsi di una poetica espressiva del destino dell'uomo, un destino naturalmente non metafisico, ma terrestre, concreto. Chi era Amleto? Il grande personaggio di questo spettacolo è inesperto; né tanto meno una vittima di complessi freudiani (nessun rapporto psicanaliti-

tico legava il figlio alla madre); la sua caratteristica fondamentale era quella della consapevolezza: un uomo maturo di cui la vicenda finiva con l'essere come una meditazione sulla vita e sulla morte. Cinque attori ne interpretarono di volta in volta il personaggio. Tutto era Amleto: dopo la sua morte, non arrivava Fortebraccio. La tragedia finiva con un monologo sulla natura dello uomo.

Da quanto Liubimov ci dice ci rendiamo conto che ancora una volta, nel suo stile tipico, che riunisce in sé gli insegnamenti di Vachtanov, di Mejerhold e di Brecht e si impone per il suo autonomo recupero del meglio della tradizione degli anni della Rivoluzione, questo suo Amleto deve essere affascinante, sorretto da un'invenzione continua, caratterizzata da un'esplosione di fantasia e dotata di una libertà assoluta.

Dopo *Amleto*, Liubimov ha messo in scena alla Taganka *Sotto la pelle della statua del re*, sovietico degli anni della rivoluzione assolutamente desueta nei nostri teatri occidentali. Sul materiale poetico di Evstusenko, Liubimov ha compiuto un'operazione di drammatizzazione dal quale scese un atto d'accusa contro i potenti degli Stati Uniti d'America, e un'esaltazione delle lotte dei giovani, degli intellettuali progressisti. Liubimov si sofferma a descrivere il finale: tanti attori giovani seduti per terra davanti al fondello fotografico, che vengono cacciati fuori dal palcoscenico dalla polizia americana, la quale poi si rivolge anche contro il pubblico esigendo con modi robusti l'evacuazione.

Liubimov ci parla poi a lungo di *Compagno credi...*, lo spettacolo sugli ultimi giorni della vita di Puskin, che si sta attualmente replicando con grande successo alla Taganka, sull'importanza e sull'interesse del quale *L'Unità* si è recentemente soffermato più volte.

Ed ora, una domanda di rito: qual è il nuovo spettacolo in preparazione alla Taganka? Questa volta Liubimov tornerà a un autore drammatico vero e proprio: ad Ostrovski, di cui ricorre quest'anno il centocinquantesimo anniversario della nascita (1823-1886), ma ancora una volta, con un libero adattamento da tre sue commedie: *l'Uragano*, *Il matrimonio di Basamin*, *Per ogni furbastrò basta la semplicità*, che verranno considerate come tre miniature sul mondo russo dell'Ottocento. Con questo «condensato» di Ostrovski, il suo teatro, compirà dieci anni di lavoro, e, dice, si affida alla prima edizione della *Anima buona di Sezuan* di Brecht fatta nella scuola centrale di Scukin con gli allievi del suo teatro. Liubimov ci ha il primo nucleo attorno a cui si costituiscono la compagnia e si fissano gli ideali drammaturgici della Taganka.

a. i.

A «Ludwig» il primo premio a Valladolid

VALLADOLID, 7. Ludvig di Luchino Visconti ha vinto la «Spiga d'oro», primo premio del XVIII e Festival internazionale del cinema religioso e dei valori umani di Valladolid. Gli altri premi assegnati sono stati i seguenti:

Spiga d'oro per il cortometraggio a *La fabbrica* (Spagna); Premio San Gregorio a *Mio zio Antonio* (Canada); Premio Città di Valladolid a *Fat City* (USA); Premio Caravella a *Corazon solitario* (Spagna); Premio della XVIII Settimana cinematografica a *Adieu Zelle* (Germania federale); Premio speciale della XVIII Settimana a *Limbo* (USA); Menzione speciale XVIII Settimana a *Ocalenie* (Polonia); Premio del Circolo degli scrittori cinematografici a *Fat City* (USA).

m. ac.

Mattiniera per lavoro



Sandra Milo è tornata al lavoro: un lavoro per davvero, visto che per farlo la popolare «Sandrocchia» dovrà alzarsi prima dell'alba. L'attrice infatti partecipa, insieme con Giancarlo Guardabassi e Adriano Mazzeoli, alla trasmissione radiofonica «La mattiniera», che va in onda tutte le mattine (e in diretta) dalle 6 alle 7,30. NELLA FOTO: Sandra Milo nella prima puntata della trasmissione

Concerto monografico alla RAI

Il cammino di Luciano Berio in venti anni

Eseguiti «Nones» (1953), «Chemins III» (1968), «Ora» (1971), e «Concerto per due pianoforti e orchestra» (1972)

Una smossa alla routine impervsante nel settore della musica, a Roma, è venuta, oltre che dalla rassegna di musica elettronica di palazzo della Filarmónica, anche dal concerto al Foro Italico, rientrante nella stagione pubblica della RAI-TV di Roma. Un concerto monografico, diretto sabato dallo stesso autore, Luciano Berio, il quale ha riconfermato in una nuova luce la sua originale fisionomia artistica.

Il programma, che si articolava in quattro momenti, voleva dare il segno del cammino svolto da Berio nel corso di venti anni.

«Nones», per orchestra, risalente al 1953, sancisce la presenza già autorevole del compositore (aveva allora ventisei anni) nella produzione europea degli anni '50. Ed è pagina che non solo figura bene tra quelle se ne compievano in quel periodo, ma dimostra una sua intatta vitalità.

«Nones» è il risultato di un accostamento ad un omologo poema di Auden (il «L'ebrietà» di Britten e di Stravinskij). Per quanto la musica di Berio è un suono ben nutrita, il suono è lieve e levitante in una ricerca di fase sonora, a volte levigata fino all'insospettabile.

La stessa compagine orchestrale suona in modo del tutto diverso in *Chemins III* (1968), che è una straordinaria «raspasia» per viola e orchestra, cui l'interprete, l'illustre violista Walter Trampier, al quale la composizione è dedicata, ha conferito un clima diabolico e hoffmanniano. Il prevalente tono alacre e spiccio di questi *Chemins* dissolve in una mel-

sta e cadenza della viola.

Il Berio più recente ha aggiunto nuovi motivi di interesse alla sua inquietata e operosa ricerca: il «Concerto per due pianoforti e orchestra», che dal concerto al Foro Italico, rientrante nella stagione pubblica della RAI-TV di Roma, è stato eseguito dal compositore, Luciano Berio, il quale ha riconfermato in una nuova luce la sua originale fisionomia artistica.

Il programma, che si articolava in quattro momenti, voleva dare il segno del cammino svolto da Berio nel corso di venti anni.

«Nones», per orchestra, risalente al 1953, sancisce la presenza già autorevole del compositore (aveva allora ventisei anni) nella produzione europea degli anni '50. Ed è pagina che non solo figura bene tra quelle se ne compievano in quel periodo, ma dimostra una sua intatta vitalità.

«Nones» è il risultato di un accostamento ad un omologo poema di Auden (il «L'ebrietà» di Britten e di Stravinskij). Per quanto la musica di Berio è un suono ben nutrita, il suono è lieve e levitante in una ricerca di fase sonora, a volte levigata fino all'insospettabile.

La stessa compagine orchestrale suona in modo del tutto diverso in *Chemins III* (1968), che è una straordinaria «raspasia» per viola e orchestra, cui l'interprete, l'illustre violista Walter Trampier, al quale la composizione è dedicata, ha conferito un clima diabolico e hoffmanniano. Il prevalente tono alacre e spiccio di questi *Chemins* dissolve in una me-

Grande successo a Piombino di Mario Schiano

Venerdì scorso, il bravo sassoneftista partenopeo Mario Schiano si è esibito con grande successo al «Circolo Accademico» di Piombino. Coadiuvato da Tommaso Vittorini, Maurizio Gianmarco, Stefano Priori e Marino Alberti, il popolare jazzman italiano ha fornito una prova entusiasmante, presentando alcuni brani del suo imminente 33 intitolato *Il tempo*, e un frammento in programma un *recital* all'Auditorium di Cagliari per il 19 maggio prossimo.

e. v.

Ventisei interpreti in gara nel Festivalbar

Il nostro servizio

MILANO, 7. «Sottovoce» solo nello slogan pubblicitario, il Festivalbar celebra, quest'anno, il suo decennale e, per l'occasione, il «festival dei trentamila juke-box» farà le cose all'insegna del grandioso. Non più, infatti, una sola serata finale, in agosto ad Asiago, bensì un'intera settimana, quella immediatamente successiva al Ferragosto, che coprirà, con vari concerti ed ospiti internazionali, i vari generi della musica d'oggi, quella leggera, folk, pop, jazz (con nonni ancora da definirsi) e classica.

È stato appunto il Festivalbar, nel 1970, ad inserire il quarantacinque giri di classica nel juke-box e quindi la presenza della musica «in abito da sera» non costituisce una novità.

Quest'anno, fra i ventisei interpreti in gara troviamo addirittura il «flauto d'oro» Severino Gazzelloni, il quale ha appositamente inciso, per il Festivalbar, un suo *Concerto per Flauto sulla quarta corda* di Bach, allineando il proprio nome a quelli, ad esempio, di Adriano Pappalardo o di Santo e Johnny, il primo in lizza con *Come bambini*, il secondo con *Il mio amore*, il terzo con *Ultimo tango a Parigi*.

Molti i complessi e diversi, anche gli stranieri, fra i quali, oltre all'immaneabile *Dee Dee* (con *Il mio amore*) e a Gilbert O'Sullivan (con *Get down*), che al Festivalbar deve il suo lancio italiano dello scorso anno, troviamo, per la prima volta, un Beatle, o meglio, un ex Beatle, cioè Paul McCartney con *My love*.

La vincitrice dell'anno scorso, Mia Martini, ci ritorna, presentando *Minuetto*; e, come sempre, troviamo il *Dik Dik* (con *La storia di periferia*), nonché la vedette britannica Elton John (*Daniel*) e quella più recente che riprende il nome di Don McLean, lanciato da una canzone televisiva con *Vincent* e al Festivalbar presente con *Dreidel*.

Sempre a proposito di vedette, è pure l'orchestra dello spettacolo Casadei, romagnolo, ma ormai assurda a fama nazionale, che ha inserito nel juke-box *Ciao mare*.

Gli altri concorrenti sono: *Alumni del Sole* («E mi manchi tanto»), *Bees Gens* («Sav a new morning»), *Caterina Caselli* («Un sogno tutto mio»), *Cirio Damico* («Un uomo nella vita»), *Fiorina Casella* («La nostra piccola canzone»), *Formula tre* («Una celtica non è di plastica»), *Frattelli La Bianca* («Chi, Gens (Cara amica mia)»), *Mardella* («Io domani»), *Nomadi* («Un giorno insieme»), *Nuovi Angeli* («La potenza gentile»), *Orma* («Solamente»), *Flora* («33 dimmi di sì»), *Romans* («Car amore mio»), *Les Humphries Singers* («Mama Loo»).

La vittoria e la classifica finale si vedranno il 10 maggio, nel massimo livello di spettacolo Casadei, romagnolo, ma ormai assurda a fama nazionale, che ha inserito nel juke-box *Ciao mare*.

Gli altri concorrenti sono: *Alumni del Sole* («E mi manchi tanto»), *Bees Gens* («Sav a new morning»), *Caterina Caselli* («Un sogno tutto mio»), *Cirio Damico* («Un uomo nella vita»), *Fiorina Casella* («La nostra piccola canzone»), *Formula tre* («Una celtica non è di plastica»), *Frattelli La Bianca* («Chi, Gens (Cara amica mia)»), *Mardella* («Io domani»), *Nomadi* («Un giorno insieme»), *Nuovi Angeli* («La potenza gentile»), *Orma* («Solamente»), *Flora* («33 dimmi di sì»), *Romans* («Car amore mio»), *Les Humphries Singers* («Mama Loo»).

In ripresa le frequenze nei cinema

237 miliardi di lire sono stati spesi in Italia per gli spettacoli cinematografici nel 1972. Il dato, tratto da una annuale statistica della STAE, attesta un aumento della spesa, rispetto al 1971, di 31 miliardi di lire, pari al 15 per cento.

Un certo incremento si è verificato anche per quel che riguarda le frequenze, e cioè i biglietti venduti. Le sale cinematografiche italiane hanno accolto lo scorso anno 533 milioni di spettatori contro i quasi 536 del 1971. L'aumento del 1972 è in sostanza inferiore in percentuale (3,7) appare tuttavia significativo perché si è seguito ad un analogo fenomeno verificatosi nel 1971, quando si registrarono quasi 11 milioni di spettatori in più rispetto al 1970.

Si è ovviamente ben lontani dal massimo livello di frequenze, toccato nel 1955 con 819 milioni di spettatori. E se era del tutto temerario parlarne di un ritorno a quei livelli, è sulla base dei consuntivi 1971, egualmente prematuro sarebbe formulare una tale valutazione in presenza dei dati 1972. In sostanza le frequenze 1972 sono pressappoco quelle del 1969.

Il 1972 ha registrato anche un aumento del «prezzo medio» dei biglietti del cinema. Questo «prezzo medio» ha registrato un aumento di circa l'11% rispetto al 1971, passando da 386 a 429 lire.

Il «pop» malinconico di Harold Stevenson

Mostra a Roma

Harold Stevenson - Galleria Madusa - Via Cavour, 124 - fino al 20 maggio; ore 10-13 e 17-20.

Le opere più recenti di questa mostra a Roma dell'americano Harold Stevenson sono i ventuno *Pezzi di azione* dati 1971: una serie di frammenti in un nudo maschile che possono essere variati a piacere di posizione ma non fanno l'immagine di un nudo intero.

Di un quadro del '69, Toronto, è un'anticipazione del delicato erotismo del ventuno pezzi; mentre *Dallas* del 1968, allarmata immagine pop, allarmata Stevenson civile e critico dei miti americani (questo fucile anonimo in posizione di tiro, nel suo freddo inganamento, è come il risvolto nero dell'ellicenza pop).

Per la fissità ottica della immagine il naturalismo della pittura, oggi si potrebbero guardare certe pitture di Stevenson come anticipazioni dell'«imperialismo psicologico» assenza di cinismo sociale di fronte all'oggettività e la tenerezza erotica che sta dietro la freddezza del suo condonco, invece a una maniera più pudica, anzi come travestita da malinconia e da brivido di morte. La conferma viene dall'ultimo colloquio con Stevenson con la scultura greca antica qua a cercare, nel confronto, il senso della dura umanità di certe cose e sensi del suo presente di americano pittore.

In un quadro, che resta isolato nel contesto della mostra, un quadro abbuiato e triste, *Profesia compiuta*, Stevenson è profondamente pessimista figurando una mano che regge una punta di freccia dell'età della pietra e che illumina la mano dell'uomo.

Nel 1972 Stevenson il pittore americano ha abbandonato il gigantismo pop; ma, nel ridimensionamento dell'oggetto, la pittura ha subito un indeclinabile della regina di tensione: alcuni di questi frammenti sono così inconsistenti da testimoniare una vera e propria caduta di sguardo e di ragione sensibile. Si ha l'impressione che Stevenson si sforzi di dare una ragione al dipingere con l'eroticismo delletto: di queste figure larvali, però, c'è come un vuoto momentaneamente allontanato, un pericoloso non senso che il ripeterà nel tentativo di una concretezza della pittura.

La beffarda crisalide di Claudio Cintoli

Claudio Cintoli - Galleria «Il segno vi capere le Case» - via Cavour 15 maggio; ore 10-13 e 17-20.

«Crisalide» è il titolo che Claudio Cintoli ha dato alla sua mostra a Roma (presentatore Alberto Boatto), titolo appropriato, metafora di una seconda nascita il cui scopo è chiarito ironicamente dall'autore stesso: «Imboccare i volti ciechi, saltar fossi, scalare i segni superstiti, accogliere la subire violenza e torti, inghiottire rospi, accumulare frustrazioni, trascinare pesti morti, tutto per un chiodofisso; dientare se stesso a qualsiasi costo».

La mostra è fatta di numerose fotografie dell'happening «Crisalide» realizzato, a Roma, nel 1972, agli Incontri Interazionali d'Arte: chiuso in un sacco appeso a un gancio, Cintoli ne venne fuori a testa in giù laconando con sofisticata simbolica fatica; e da alcune sculture realizzate in diversi materiali (la maniera oggettiva sta tra Odenburg, Manzoni e Pascoli); *Chiodofisso*, *Cottello nell'acqua*, *Sana-vitch*, *Chiodofisso*, *Visionario* e altre sculture più vicine ai materiali «operativi» dello spettacolo. «Crisalide» è l'ultimo degli happening realizzati da Cintoli dopo il suo primitivo esperimento di pittore pop di grande talento (e sulla linea del pop americano ha realizzato, in chiave più simbolica e metafisica, il passaggio dal quadro allo spettacolo e al film).

Non è difficile consentire con Cintoli che un certo tipo di azione possa ridurre una coscienza critica al comportamento di chi lavora alla produzione di «opere d'arte». Non si comprende, però, perché Cintoli cerchi tale coscienza in una sfera privata e perché l'azione del «suo sudar sogni», come egli dice, sia ancora così condizionata dai contenuti di galateria e di clan poetico, quando potrebbe essere un'azione più sociale e in altro spazio umano e culturale.

Dario Micacchi

RAI controcanale

INTRINSECA E MORTE. — Questa biografia ad episodi di Elisabetta d'Inghilterra è un po' come quei lavori teatrali che, nel secolo scorso, venivano scritti su misura per grandi attori della scena: lavori che avevano, certo un senso e un contenuto autonomi, che tendevano a mettere in luce le doti interpretative del protagonista. Qui l'attrice a cui tutto si affida è Glenda Jackson che, come abbiamo già rievocato, risponde pienamente al compito. Fin dalla prima scena, nella spregiata puntata, la Jackson è tornata a imporsi sul video, grazie a una trucatura di straordinaria efficacia, che la mimica facciale dell'interprete ha saputo valorizzare al massimo; e la sua dominante presenza ha retto fino all'ultimo, fino a quella notte fatale, la cui tragedia e lacrime insieme, che ha chiuso l'episodio.

Ormai si è visto che questa biografia è, in buona sostanza, una semplice cronaca, cui fa difetto lo spessore dell'analisi e della riflessione storica. Anche in questa puntata, dedicata al famoso confronto tra Elisabetta e Maria Stuarda, il quadro storico è rimasto molto, molto sul fondo. In questo caso, però, a differenza di quanto avviene nella tragedia che famosi autori hanno scritto per evocare la vicenda, non rimane sullo sfondo alcun momento psicologico che è i toni romantici.

Lo sceglieremo Whitmore e il regista Graham hanno tentato di ricostruire, traslocando ogni ragionevole tentatività e puntando sulla cruda successione dei fatti, il clima feroce e brutale nel quale si tessevano gli intrighi nell'età di Elisabetta e di Shakespeare. In questo quadro il personaggio di Maria Stuarda è apparso alquanto diverso da quello descritto dai drammaturghi e storici inglesi della regina di Scozia; una donna impetuosa e coraggiosa (basti pensare alla lunga scena dell'esecuzione), ma non forte della punta), ma anche profondamente attaccata alla propria persona e, in fondo, non eccitata, ma una bellezza né per fascino. Del resto, non ci poteva certo aspettare che in uno sceneggiato votato ad Eli-

sabetta vi fosse posto per altri personaggi capaci di dominare il suo mondo.

D'altra parte, nelle intenzioni degli autori, a prevalere su tutto e su tutti, questa volta, avrebbe dovuto essere la macchina stessa del potere, alimentata dalle congiure, dai tradimenti e dalle vendette, e foriera di morte. Ma non ci pare che in questa prospettiva, la puntata abbia raggiunto i suoi scopi. Intanto, perché non è possibile dare davvero il senso della funzione di potere — qualunque essa sia — in astratto, senza rendere conto con precisione dei suoi ingranaggi politici e sociali e senza collocarla con esattezza nel suo contesto storico.

Inoltre, la recitazione degli attori, e in particolare quella di Glenda Jackson, i dialoghi, e la stessa regia non hanno mantenuto la corposità e la concretezza di una biografia, restituire al telespettatore la autentica durezza delle vicende e dei rapporti umani del tempo di Elisabetta. È stato, certo, bandire ogni enfasi ogni facile suggestione, in modo da conferire alla tragedia il segno della normalità: ma il fatto è che gran parte della puntata, tutto si è risolto in un'esposizione di fatti dietro la quale non si avverte l'emozione della madre, di interessi e che, in fondo, risultava abbastanza monotona piuttosto che ossessiva. Soltanto, in questa lunga battaglia di Elisabetta e Maria Stuarda, la sua consuetudine con il pugnale e con il ceppo, quella sulla implacabile materialità della morte) è balzata in una furiosa ferocia proprio di un tempo nel quale un figlio, Giacomo Stuart, poteva «digerire» l'esecuzione della madre. Maria Stuarda, dopo aver ricevuto l'assicurazione che essa non avrebbe inflitto la sua esecuzione al trono d'Inghilterra.

D'altronde, l'ostinata volontà di usare il metro psicologico soltanto per il personaggio di Maria Stuarda, ha indotto gli autori ad accentuare troppo il «dramma intimo» della sovrana: anche la verità storica e anche a discapito della completezza del racconto.

g. c.

oggi vedremo

QUI SQUADRA MOBILE (1^o, ore 21)

Va in onda questa sera il primo episodio della serie di originali televisivi di Fabio Pittorru e Massimo Felisatti, che si intitola *Tutto di lei* traine il nome.

Il telefilm — diretto da Anton Giulio Majano ed interpretato da Giancarlo Sbragia, Orazio Orlando, Gianfranco Mauri, Elio Germano, Maurizio Merli, Valeria Fabrizi, Gianna Pia, Carlo Alighiero, Marjolina Bovo — narra dei «valorosi» agenti che operano al pronto intervento alla caccia di un'astuta banda specializzata in furti di elettrodomestici.

L'AMERICA LATINA VISTA DAI SUOI REGISTI (2^o, ore 21,20)

La congiura è il titolo di un film di Joaquim Pedro De Andrade che costituisce il secondo appuntamento televisivo con il ciclo *L'America Latina vista dai suoi registi*. Insieme con Glauber Rocha, Ruy Guerra e Gustavo Dahl, De Andrade è uno dei maggiori esponenti del «Cinema novo» esplosivo all'inizio degli anni '60 come violenta reazione alle conseguenze evasivo-consumistiche fino allora imperanti nella produzione cinematografica brasiliana, reazione fondata su una ricerca problematica dal contenuto fortemente popolare e democratico. La congiura ricostruisce le fasi di una cospirazione politica avvenuta in Brasile nel diciassettesimo secolo, durante la dominazione portoghese, e prende spunto dai numerosi atti del processo interdetto ai confronti dei cospiratori; la narrazione è accompagnata da brani di poeti dell'epoca, che contribuiscono a dare un'interpretazione popolare dell'episodio.

QUEL GIORNO (1^o, ore 22,10)

La rubrica televisiva curata da Aldo Rizzo e Andrea Barbato, questa sera un programma-inchiesta che si intitola *Algeri chiama De Gaulle* e rievoca in chiave documentaristica la sollevazione dei militari francesi in Algeria, che preparò il ritorno al potere del generale De Gaulle.

programmi

TV nazionale	19,45 Telegiornale sport Cronache italiane
9,30 Trasmissioni scolastiche	20,30 Telegiornale
12,30 Sere	21,00 Qui squadra mobile e tutto di lei (tranne il titolo)
13,30 Telegiornale	22,10 Quel giorno
14,30 Una linea per tutti	23,10 Telegiornale
14,30 Telegiornale	18,30 Superint TG
15,00 Trasmissioni scolastiche	18,40 Nuovi alfabeti
17,00 Rassegna di mariotte e burattini italiani	21,20 L'America latina vista dai suoi registi
17,30 Telegiornale	21,20 La congiura »
17,45 La TV dei ragazzi	18,15 La fede oggi
18,15 Saperi	19,15 Saperi

Radio 1^o	10:55: Copertina a scacchi; 9:55: Il giro del mondo in 80 giorni; 10:05: Un disco per l'estate; 10:35: Dalla vostra parata; 12:10: Linea Mamma; 12:15: La musica nel tempo; 13:30: L'attualità; 14:30: Linea Mamma; 14:35: Chiama Roma 3131; 15:30: Radiosera; 20:10: I Melodisti; 22:30: Linea Mamma; 23:05: La staffetta;
Radio 2^o	9:35: Copertina a scacchi; 9:55: Il giro del mondo in 80 giorni; 10:05: Un disco per l'estate; 10:35: Dalla vostra parata; 12:10: Linea Mamma; 12:15: La musica nel tempo; 13:30: L'attualità; 14:30: Linea Mamma; 14:35: Chiama Roma 3131; 15:30: Radiosera; 20:10: I Melodisti; 22:30: Linea Mamma; 23:05: La staffetta;

Radio 3^o	9:35: Copertina a scacchi; 9:55: Il giro del mondo in 80 giorni; 10:05: Un disco per l'estate; 10:35: Dalla vostra parata; 12:10: Linea Mamma; 12:15: La musica nel tempo; 13:30: L'attualità; 14:30: Linea Mamma; 14:35: Chiama Roma 3131; 15:30: Radiosera; 20:10: I Melodisti; 22:30: Linea Mamma; 23:05: La staffetta;
Radio 4^o	9:35: Copertina a scacchi; 9:55: Il giro del mondo in 80 giorni; 10:05: Un disco per l'estate; 10:35: Dalla vostra parata; 12:10: Linea Mamma; 12:15: La musica nel tempo; 13:30: L'attualità; 14:30: Linea Mamma; 14:35: Chiama Roma 3131; 15:30: Radiosera; 20:10: I Melodisti; 22:30: Linea Mamma; 23:05: La staffetta;

EU' USCITO IL DISCO E LA CASSETTA CON LE NUOVE CANZONI DEL 1973

TRINCALE DAL VIVO N. 5

Per riceverlo, inviare vaglia o assegno di Lire 2.000 (non spedire soldi in busta) a: **FRANCO TRINCALE - Via Mar**

PER LE FESTE DE L'UNITA'

TELEFONATE AL 02-45.62.121 - MILANO